

Gravellona Toce

Prima campagna di scavo del *castrum Gravallone*

Paolo de Vingo – Giovanni Battista Parodi

Paolo de Vingo

Dipartimento di Studi Storici

Università degli Studi di Torino

Via S. Ottavio 20 (4° piano – stanza 65)

10124 Torino

Tel.: 3477031225

e-mail: paolo.devingo@unito.it

Il castello del Motto (citato come *castrum Gravallone* dalle fonti di XI-XII secolo) è un complesso fortificato, conservato allo stato di rudere, ubicato sull'omonimo rilievo montuoso, posto sulla riva orografica destra del torrente Strona (325 m s.l.m.), immediatamente a est dell'abitato moderno.

Nel settembre 2016 la Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università degli Studi di Torino (Dipartimento di Studi Storici) ha condotto nel sito la prima campagna di scavo archeologico, in regime di concessione ministeriale, al fine di iniziare a ricostruirne l'assetto topografico e cronologico. La ricerca, a cui hanno partecipato studenti dell'Università di Torino, ha fatto seguito a due campagne (2014-15) di pulizia e rilievo planimetrico delle strutture murarie emergenti, svolte in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli (DE VINGO *et al.* 2015; GARANZINI *et al.* 2016). Il rilievo e lo studio

degli elevati sono proseguiti nel corso della campagna 2016.

L'indagine archeologica è stata indirizzata alla definizione planimetrica e topografica delle strutture emergenti nel pianoro orientale, alla valutazione del potenziale del bacino stratigrafico presente e a un migliore inquadramento cronologico del sito. A questo proposito è stata aperta un'area di scavo di ca. 40 m² (Area 1000, 11,5x3,5 m), che ha interessato la porzione centrale dell'Edificio M (denominazione attribuita *ex novo*), caratterizzata dalla presenza di una soglia in muratura messa in luce da recenti attività clandestine di scavo, e del cortile esterno a esso (figg. 1-2). Inoltre, al fine di raccogliere dati sullo sviluppo planimetrico e sulla sequenza edilizia dell'edificio, sono stati condotti un approfondimento stratigrafico presso l'incrocio tra il perimetrale nord e il muro di cinta orientale, e una pulizia superficiale di tutte le strutture emergenti.

Le indagini hanno permesso di documentare la presenza di almeno quattro fasi, riconducibili a un arco cronologico compreso tra il basso Medioevo e l'età Contemporanea, di seguito illustrate dalla più antica alla più recente. È importante, però, rilevare che i dati raccolti sono da ritenersi ancora parziali poiché non è stato completato lo scavo del bacino stratigrafico presente; inoltre, il raro materiale archeologico rinvenuto (soprattutto pietra ollare e oggetti in ferro, tutt'ora in corso di studio) non fornisce elementi cronologici puntuali ma esclusivamente indicazioni cronologiche di massima.

La prosecuzione della ricerca vedrà l'esaurimento del bacino stratigrafico nell'Area 1000, l'apertura di nuove zone di indagine all'interno dell'Edificio M e lo studio del materiale archeologico rinvenuto, nonché l'analisi esaustiva di tutti gli elevati presenti sulla sommità del Motto; tale lavoro consentirà di definire con maggiore precisione gli assetti cronologici, topografici e funzionali del ripiano orientale, oltre a fare luce sulla cultura materiale e la sequenza edilizia dell'intera struttura fortificata.

Fase I

Allo stato attuale della ricerca, la fase più antica documentata nell'area di indagine è testimoniata dalla costruzione del muro di cinta che verosimilmente va a cingere l'intera sommità dell'altura, qui presente con le uussmm 1011 (già muro I, limite sud di scavo)

e 1014 (muro N, lato orientale del pianoro). È ipotizzabile che in questa fase l'area, su cui più tardi sorgerà l'Edificio M, sia caratterizzata da un cortile aperto.

L'usm 1011 ha un orientamento nord-est/sud-ovest, si conserva per una lunghezza di ca. 26 m e presenta una larghezza di 0,8 m. Se il paramento esterno si conserva in elevato per alcuni metri, all'interno dell'area di scavo è stato messo in luce fino a una profondità di 0,8 m. È realizzato a sacco ed entrambi i paramenti presentano una tessitura muraria costituita da ciottoli fluviali di medie dimensioni (alcuni sbazzati sulla faccia a vista) disposti in filari piuttosto irregolari, talvolta con tecnica a spina di pesce. La conformazione del terreno, soggetto ad accentuati fenomeni erosivi, ha consentito di mettere in luce solo due tratti dell'usm 1014, lunghi ca. 2 m e indagati soltanto per un filare in elevato.

Allo stato attuale della ricerca, vista l'assenza di materiale archeologico e la tecnica edilizia documentata (non diagnostica), non è possibile fornire una cronologia puntuale per questa fase, forse riconducibile a un riassetto planimetrico della fortificazione, databile genericamente al basso Medioevo.

Fase II

Alla fase successiva è da attribuirsi la costruzione di un edificio quadrangolare (Edificio M), addossato alla cinta muraria e caratterizzato da una superficie interna di 53 m². Il perimetrale nord (già muro H, orientato

nord-est/sud-ovest e lungo 14,30 m) si conserva, nella porzione indagata, per un'altezza max di ca. 0,8 m ed è caratterizzato dalla presenza di una soglia in muratura (usm 1003, 1,6x0,65 m); questa è costituita da due lastre di granito squadrate nella porzione superiore e disposte di piatto, di differenti dimensioni: una rettangolare, ancora in posto (0,9x0,7 m e spessore compreso tra 0,3 e 0,15 m), l'altra quadrata, sconnessa e frammentata (0,7 m di lato, spessore di ca. 0,15 m).

La porzione occidentale del perimetrale (usm 1002) è caratterizzata dall'impiego di blocchi di granito e ciottoli sbozzati sulla faccia a vista e disposti su corsi regolari, sacco interno di ridotte dimensioni, larghezza di 0,55 m. La stessa tecnica edilizia è stata riscontrata nel perimetrale ovest dell'edificio (usm 1013, già muro L), oggetto di pulizia superficiale; orientato nord-sud e lungo ca. 5 m, esso risulta costruito in appoggio alla cortina muraria usm 1011.

La parte orientale del perimetrale nord è invece costituita dall'usm 1005 e sembra testimoniare una ristrutturazione del fabbricato; essa infatti si differenzia per un maggiore larghezza (0,65 m), l'impiego quasi esclusivo di ciottoli fluviali di medie dimensioni (più rari i blocchi di granito) disposti a spina di pesce, nonché per la presenza di un sacco interno di maggiore spessore; è realizzata in appoggio al muro di cinta usm 1014.

La pulizia delle strutture murarie presenti (appena affioranti in superficie), ha consentito

di identificare un presunto secondo ingresso, di minori dimensioni, posto all'incrocio tra i muri uussmm 1013 e 1002 e segnalato da un blocco di granito squadrato, disposto verticalmente, interpretato come stipite (usm 1060).

L'indagine stratigrafica condotta all'interno dell'edificio ha permesso di documentare le tracce delle attività di cantiere, testimoniate dal taglio di fondazione del perimetrale nord (US -1055) e dalle buche da palo funzionali al sostegno della copertura in coppi del fabbricato (uuss -1022, -1033, -1035, -1040, -1044, -1046, -1048, -1050, -1058), realizzati nel livello di riporto us 1021 (strato di colore marrone chiaro, a matrice limo-sabbiosa, caratterizzato dalla presenza di pietre e da uno spessore irregolare compreso tra 0,2 e 0,4 m, il cui scavo ha restituito alcuni frammenti di pietra ollare).

La vita dell'edificio è attestata dalla presenza di due grandi fosse (uuss -1024, -1031) realizzate nel già citato livello us 1021, entrambe indagate solo parzialmente poiché proseguono oltre i limiti di scavo (fig. 3). La prima, posizionata nella porzione ovest dell'area, è stata messa in luce per 1,8x3,5 m e ha una prof. max di ca. 0,7 m; della seconda, di forma allungata e ubicata più a est, è stata indagata una porzione di 1,6x1,3 m e profonda ca. 0,4 m. I relativi riempimenti mostrano caratteristiche del tutto simili (matrice limo-sabbiosa, colore bruno, presenza di pietrame), ma solo il secondo ha restituito raro materiale archeologico (un frammento di ceramica grezza da fuoco e tre elementi in ferro non

identificabili). Allo stato attuale della ricerca, pone non pochi interrogativi la presenza di tali evidenze: le caratteristiche dei riempimenti fanno escludere l'utilizzo delle buche come fosse per rifiuti, mentre è ipotizzabile la spoliazione di eventuali strutture o il recupero di sedimento per finalità al momento non chiare

È verosimilmente da ricondurre a questa fase la struttura muraria usm 1012 (già muro G), ubicata nel cortile esterno e non interessata dall'indagine archeologica. Il manufatto (orientato nord-est/sud-ovest e lungo ca. 8 m) è costruito in appoggio al muro di cinta usm 1014 ed è con tutta probabilità riconducibile alla creazione di un terrapieno destinato ad aumentare la superficie calpestabile all'esterno del fabbricato. Qui, sul livello us 1020 (strato di riporto caratterizzato dalla presenza di pietre e da una matrice limo-sabbiosa, colore marrone chiaro e spessore di 0,1-0,2 m) vengono realizzate in questa fase due grandi fosse, anch'esse indagate solo in parte e di difficile interpretazione. L'us -1038 (di cui si conosce al momento la sola porzione orientale) è stata messa in luce per 3,5x2 m e ha una profondità di 0,15 m; l'us -1037 (scavata la sola porzione occidentale, profonda 0,4 m) risulta addossata al lato nord del muro us 1005 ed è stata indagata per 1,2x1,1 m. I relativi riempimenti non hanno restituito alcun tipo di materiale archeologico.

Allo stato attuale della ricerca, l'articolazione interna e la funzione dell'edificio risultano di

difficile lettura. A esso si accede attraverso due aperture: la prima (usm 1003), centrale e più ampia, è posizionata a una quota più bassa rispetto alla seconda (usm 1060), di dimensioni ridotte, posta in corrispondenza dell'angolo nord-ovest del fabbricato. Tali caratteristiche fanno propendere per una maggiore articolazione e conseguente destinazione d'uso differente degli spazi interni, anche se al momento non sono stati ancora individuati muri divisorii. Se attualmente nulla si può ipotizzare rispetto all'ipotetico vano occidentale, l'ambiente centrale, oggetto dell'indagine stratigrafica, è verosimilmente interpretabile come vano di servizio (fatto che spiegherebbe l'assenza di un piano d'uso fortemente antropizzato). Inoltre, il rinvenimento di scorie di lavorazione nella porzione orientale dell'edificio sembra suggerire la presenza di attività artigianali.

Nella quasi totale assenza di materiale archeologico diagnostico, allo stato attuale della ricerca, è solo ipotizzabile ricondurre la fase in questione a un arco cronologico compreso tra XIV e XV secolo. Tale datazione è suggerita dalla tecnica costruttiva riscontrata nelle murature uussmm 1013 e 1002 (blocchi sbozzati, disposti su corsi regolari) e dalla presenza di cuspidi da balestra nel riempimento di una delle buche da palo.

Fase III

Le indagini archeologiche hanno permesso di individuare, sia all'interno che, in parte,

all'esterno della struttura, il crollo della copertura (testimoniato da due sottili livelli di coppi frammentati, uuss 1016 e 1008) e delle murature dell'edificio (rappresentato da due strati di pietre di medio-grandi dimensioni, uuss 1007 e 1006). Il ridotto spessore di questi ultimi (0,2-0,3 m) e la presenza di materiale archeologico residuale (pietra ollare e utensili, elementi del vestiario e cuspidi da balestra in ferro) fa ipotizzare che tali livelli siano stati fortemente rimaneggiati nel corso della successiva fase di frequentazione del sito.

Fase IV

In seguito al crollo dell'edificio, verosimilmente all'inizio dell'età Moderna, l'area viene abbandonata, così come forse l'intero complesso fortificato, perdendo la sua funzione prettamente militare. L'indagine archeologica ha consentito di documentare le attività che testimoniano l'utilizzo sporadico del sito al fine di recuperare materiale lapideo (la fossa us -1052) e per condurre, di recente, scavi clandestini (la fossa us -1004).

Bibliografia

DE VINGO *et al.* 2015. DE VINGO P. - GARANZINI F. – DALMASSO F., *Gravellona Toce. Primi dati nello studio di un castello nel Verbano Cusio Ossola: il castrum Gravallone*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 30, pp. 386-389.

GARANZINI *et al.* 2016. GARANZINI F. - DE VINGO P. – ARRICHELLO H. – CANNIZZARO L. -

DALMASSO F., *Gravellona Toce. Seconda campagna di rilievo del castrum Gravallone*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 31, pp. 315-318.